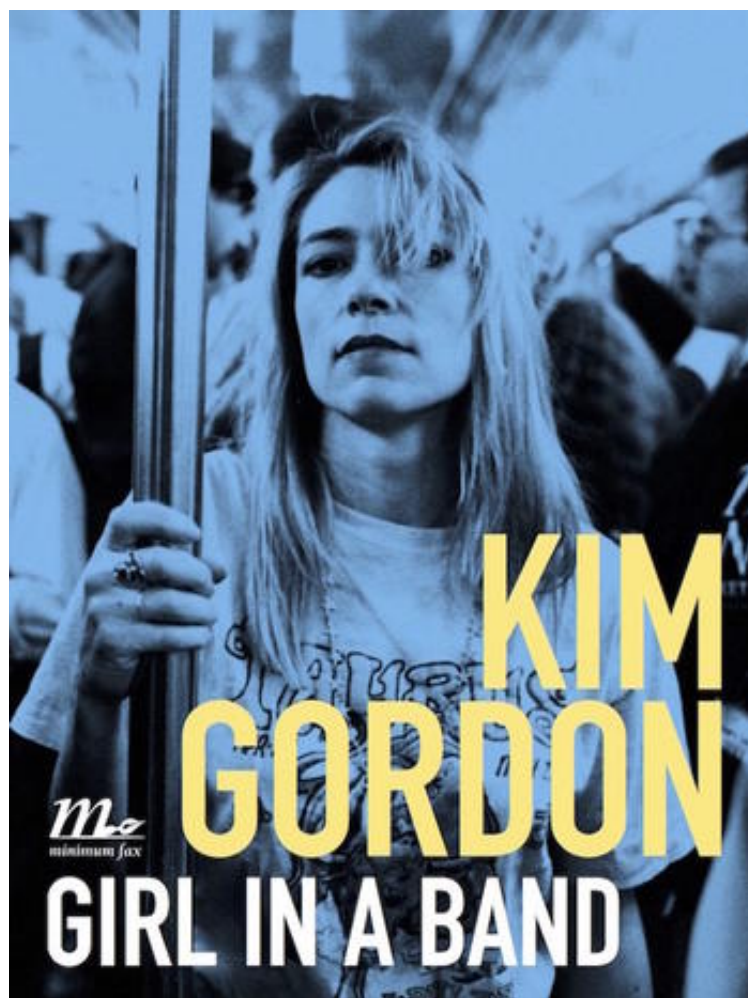


La sincerità di Kim Gordon



5 giugno 2016

Non essendo mai stato un grandissimo fan dei Sonic Youth, ho iniziato a sfogliare **“Girl In A Band – L’autobiografia”** di Kim Gordon (**Minimum Fax, 310pp., 18€**) in modo quasi distratto, leggendone le prime pagine un po’ per capire il “taglio” – alcune autobiografie di musicisti sembrano scritte un po’ con lo stampino – e confesso di essere rimasto da subito rapito da questo libro.



Ho voluto precisare questo mio “olimpico” distacco dalle vicende del gruppo (che pur ha fatto un sacco di cose interessanti e che mi piacciono) per sottolineare quanto, pur in assenza di particolari aspettative da parte mia, la prosa della Gordon sia riuscita a catturare la mia attenzione, grazie a un’efficace dialettica tra intimo e pubblico, tra quotidiano e sociale, che consente al libro di muoversi su più linee egualmente interessanti.

Innanzitutto **le vicende più personali**, dall'infanzia "borghese" ma cosmopolita alle problematiche relative alla schizofrenia del fratello Keller, passando per un senso – che la Gordon rende con grande onestà – di perenne inadeguatezza relazionale ("cosa significa essere una ragazza in un gruppo" la domanda che più spesso le viene rivolta negli anni e che giustamente arriva a dare il titolo al libro) e identitaria, per giungere alle dolorose vicende della separazione dal marito e compagno artistico [Thurston Moore](#).

Poi quelle artistiche, **la storia della band – e di molti side-projects** – che si snoda ricca di spunti e aneddoti, ma mai pedantesca, tra ricordi di come sono nate alcune canzoni e altri di più prosaiche difficoltà pratiche tra le lunghe tournée e i tanti impegni (non ultimo la maternità).

E soprattutto **l'evocazione continua di un mondo, quello della New York tra gli anni Settanta e i Novanta**, in cui rock e arte sono indissolubilmente intrecciati e in cui, inesorabilmente si viene anche a legare l'aspetto commerciale, modaiolo, pubblicitario, che di un'immagine controculturale si nutre sempre più incessantemente. In quest'ottica il racconto della Gordon è lineare e sincero, capace di evocare l'incredibile ambiente degli anni della *no-wave* e del CBGB's, vero crogiolo creativo incendiato a volte da vampe rapidissime, così come la lussuosa (ma a volte non meno noiosa) routine dello *star-system*.

È un racconto che, dopo le prime sfolgoranti pagine, si fa inevitabilmente più affastellato di nomi e eventi, dove c'è spazio per un Kurt Cobain cui la Gordon dedica parole di grande umanità (non altrettanto "benevoli" – e la capiamo – sono i giudizi su Courtney Love), per l'arte di Raymond Pettibon o Mike Kelley e molto altro, ma che non perde mai di tensione.

Un libro onesto e interessante, in cui il mondo della Gordon sa evocare un'intera generazione e si lascia leggere come una piccole, grande, saga personale.

TAG: autobiografia, Kim Gordon, libri, Minimum Fax, Musica, Rock, Sonic Youth

CAT: Musica